

Daniele Pollero

**CHUPA CHUPS!**  
(e altri racconti impegnati)

Panesi Edizioni

CHUPA CHUPS! (e altri racconti impegnati) di Daniele Pollero  
©2015 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: ottobre 2015  
ISBN 9788899289287

Copertina realizzata con immagini libere da diritto d'autore.  
Ogni riferimento a cose o persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.  
[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

Segui Panesi Edizioni anche su Facebook, Twitter, Google+ e LinkedIn

**Dumilla**

# INTRODUZIONE

## [Attenzione: contiene paroloni inutili]

Immaginate un futuro lontano in cui l'umanità è ormai (finalmente?) un ricordo sbiadito. Voi, o chi per voi, siete una razza aliena, o comunque una razza *ulteriore*, che si ritrova a discorrere delle (ex) umane gesta intorno a un fuoco, senza rimpianti né finte nostalgie: solo una pioggia di dardi avvelenati di cinismo.

Ecco, è su questo sfondo che... no, niente, rifacciamo. Questa tagliatela.

Immaginate di essere ancora umani, però vecchi. Cioè, antichi. Direi quasi medievali. Un morbo fatale impazza nella vostra città, e, gira che ti rigira, alla fine vi ritrovate tutti insieme in una villa sperduta a scambiarsi novelle su novelle per intere giornate.

... ah, è già stato fatto? E che due palle, però.

Insomma, per farla breve, alcune persone assennate mi hanno detto: «Lele, scrivi un'introduzione ai tuoi racconti. Cerca di legarli tutti insieme con un filo rosso.»

Il filo rosso non l'ho trovato, ma ne ho trovati altri due: uno marrone e uno rosa. Che colore danno, se mescolati insieme? Non ne ho idea.

Di seguito, le due grandi categorie entro le quali inquadrare le minchiate che seguiranno.

*Racconti di satira sociale*, che prendono di mira determinati aspetti del vivere (in)civile. Dal treno che non arriva mai in orario alle strette maglie della burocrazia universitaria, dalla prostituzione a fatti di più o meno stretta attualità letti in chiave neogotica, dalla discutibile figura del psico-qualunquecosa alle piaghe del mercato del lavoro, dai proverbiali 15 minuti di celebrità ai programmi televisivi mangia&bevi, usa&getta, di rapida consumazione e breve scadenza.

Il colore che rappresenta tutto ciò è il marrone, per le evidenti contiguità di alcune di queste disgrazie con la consistenza e la prelibatezza del materiale fecale.

*Racconti di satira relazionale*, che si accaniscono su alcuni dei più indecifrabili meccanismi che muovono gli esseri umani gli uni verso gli altri: l'amore suonato a pernacchie ascellari e declinato nei casi greci di una mostruosa versione a caso di Tacito. Il playboy è la figura più tartassata, insieme al grande bazar dei social network e delle chat. Poi anche la vita di coppia in generale, il sesso, l'autoerotismo, la pornografia, la *friendzone* nei suoi aspetti più raccapriccianti e insieme più dolci: le differenze fra uomo e donna sono il pretesto per giocare un po'. Ad esempio, la *friendzone* è una sciagura apocalittica che riguarda un po' tutti, ma la vittima maschile fa decisamente più ridere.

Assaporando questa tipologia di racconti, il retrogusto sarà di uno zuccheroso color rosa acceso.

Visto così sembra tutto meraviglioso, ma quando ho proposto questa suddivisione alla mia minacciosa editor la risposta fu: «E vabbè, ma ci sono anche dei racconti che non rientrano nella suddivisione.»

Oh, sì, è un casino. Ma perché la vita è un gran casino. La vita è la morte cerebrale delle facili etichette.

Non mi resta che abbandonare i tentativi tassonomici per concentrarmi sull'unico punto fermo: l'autore dei racconti.

Ora, l'autore dei racconti (cioè io), visto così, sembra un po' un cretino.

In parte è sicuramente vero, ma dietro questa orrida verità c'è anche il tentativo di rifarsi a una tradizione e di assicurarsi il favore di padri nobili e numi tutelari.

Gli autori a cui guardo io sono i cinici, i satiri, i maccheronici, i carnevaleschi, i giullari di corte, gli eroicomici.

Gli antichi, ad esempio, erano pestiferi e inguaribili burloni: pensiamo ad Aristofane, Plauto, Orazio, Giovenale, Apuleio, Petronio.

I cinici vomitavano acrimonia e si toccavano in pubblica piazza.

Ma chi ha sempre fatto ridere più di tutti, direi ancora oggi, sono gli italiani. Boccaccio, Angiolieri, Pulci, Folengo, Ruzante, Giulio Cesare Croce.

In poche parole, tutta quella letteratura un po' profana, goliardica, licenziosa, birichina, sgangherata, politicamente scorretta.

Su queste radici ho poi innestato il tronco di quelle robe lì, quelle commedie nere, quelle micidiali trashate demenziali tipicamente afferenti a una certa cinematografia, senza dimenticare le parodie erotiche delle micidiali trashate demenziali.

Quando vedi sullo schermo intere scolaresche affrontarsi a suon di tette adattate a fucili mitragliatori, insomma, l'ispirazione è facile.

L'obiettivo non è solo quello di aggiornare queste fonti al 2015, con una spruzzatina di Facebook, qualche citazione sparsa e un ammiccamento facile. Magari per i più critici sarà così.

La vera difficoltà è consistita nel tentativo di nobilitare il mediocre, il quotidiano, il basso, l'indegno. Se non nei contenuti, almeno nella forma e nel tono. Se non puoi sconfiggerlo, almeno ridici su.

Ecco, una cosa che non sono proprio riuscito a nobilitare è la politica. Ci ho provato eh, ma niente. Riservo la satira politica a sedi più consone.

Mi sono divertito molto ad assemblare questa raccolta. Ma io sono un caso a parte.

Se a voi invece lascerà indifferenti, magari avrete buttato via quei pochi euro, ma almeno avrete la certezza di avere ancora qualche speranza di redenzione.

Di questi tempi, non è poco.

Buona lettura.

# Decadi

«Buongiorno, mi scusi, mi hanno mandato qui a prendere le chiavi per il portone del civico 15. Possibile?»

La commessa al banco strabuzzò gli occhi e scappò via urlando.

No, evidentemente non è possibile.

Il neonato uscì dal locale e tornò in strada.

Ah, ecco, mi sa che ho sbagliato. Forse era qua...

Un uomo in divisa con la testa a forma di forbice lo avvicinò.

«Benvenuto signorino, alla buonora. Ti aspettiamo da diverse ore, dov'eri finito?»

Il neonato guardò in alto, verso il suo interlocutore.

«Non lo so, devo essermi perso. Vengo da là», e indicò il punto da cui era venuto.

«Cioè, sei entrato in panetteria?»

«Temo di sì. E la commessa è scappata urlando.»

«Eh, ci credo. Non è da tutti i giorni veder entrare in negozio l'anima di un bambino morto.»

«Ma come ha fatto a vedermi?»

«Probabilmente è una mamma anche lei. Dai, le chiavi sono queste. Il civico 15 è proprio qui a fianco. Troverai un mio collega ad attenderti... dovrai solo consegnargliele. E vedi bene di non entrare dalla fioraia.»

Il neonato ubbidì, evitando accuratamente la fioraia.

Un uomo alato lo accolse al civico 15. Prese le chiavi e gli aprì il portone.

«Prego, puoi entrare. Sali su, mi raccomando. Giù fa molto caldo.»

Il neonato entrò e iniziò a salire le scale, rivolgendo una fugace occhiata alle scale che scendevano verso il basso. La temperatura era alta, e un alone rosso tingeva l'aria intorno alla ripida discesa.

Un gradino alla volta, il bambino arrivò a metà dell'altissima scala.

«Basta, pietà, un attimo di pausa.»

Si fermò per qualche istante.

Un rumore di passi lo mise in allerta. Un altro bimbo stava scendendo dall'alto, giungendo infine al suo gradino.

«E tu chi sei?», gli chiese quello.

«Io? Non lo so. Credo di non essere mai stato. Dicono che mia madre abbia avuto problemi durante la gravidanza, e così eccomi qua. E tu, invece?»

«Neanch'io lo so. O meglio, non lo so ancora. Mia madre è incinta, sto andando da lei.»

«Uh, fico. Speriamo che a te vada meglio. Senti, come si sta lassù?»

«Una pacchia. Si ha a disposizione tutto ciò che si desidera. E laggiù?»

«Mah, guarda, non mi è parso proprio uguale. Quel poco che ho visto era abbastanza grigio. Cosa ti piacerebbe diventare, da grande?»

«Mi piacerebbe diventare grande. Sarebbe già un buon inizio, no?»

«Già», rispose il nostro sorridendo. «Allora buona fortuna, amico. Io ricomincio la salita. Ah, senti...»

«Sì?»

«Quando esci di qui, non entrare dalla fioraia. E neanche in panetteria.»